

Saharawi, un popolo quasi dimenticato

Fino al 2010 non sapevo nulla dei Saharawi, anzi, ne ignoravo completamente l'esistenza
Poi, durante una riunione della nascente sezione ISF Lazio, vennero due ragazzi di una associazione impegnata nel supporto ai bambini
Ci descrissero la vicenda e fummo molto interessati all'argomento anche perché del tutto sconosciuto
Come ebbe a dire uno di loro, la storia del popolo Saharawi prima ti sorprende, poi ti appassiona ed infine te ne innamori
Vi assicuro che per me è stato esattamente così

La vicenda si sviluppa nei trentanni successivi alla seconda guerra mondiale
In questo periodo la comunità internazionale avvia un processo di decolonizzazione dei territori precedentemente occupati dai paesi occidentali
In questo lasso di tempo, con vicende a volte incruente e spesso sanguinose, le colonie acquisiscono il diritto all'autodeterminazione e, successivamente, l'indipendenza
Ma alcune no, ed ancora adesso esistono dei territori classificati come non autonomi
Fra questi il caso più eclatante, se non altro per l'estensione del territorio, è quello del Sahara Occidentale, una delle due colonie spagnole in territorio africano
L'altra era quella che ora si chiama Guinea Equatoriale, alcuni territori del Marocco erano invece considerati protettorati
Nel 1963 l'ONU si espresse a favore del diritto di autodeterminazione del popolo Saharawi che al tempo abitava il Sahara Occidentale
La Spagna che all'epoca e fino al 1975 era governata dal regime franchista, sulla carta si rese disponibile alla transizione ma di fatto ne ostacolò l'attuazione favorendo nel 1975 l'invasione militare e civile del territorio da parte del Marocco da nord e della Mauritania da sud che successivamente si ritirò dopo pochi anni
Con la morte di Franco, la Spagna con ben altri problemi da gestire, abbandonò il Sahara Occidentale al suo destino
Ne scaturì un conflitto fra il Polisario (sostanzialmente il braccio armato dei Saharawi) ed il Marocco che durò fino al 1991 quando una missione dell'ONU, tuttora operativa, pose fine al conflitto e sancì la necessità di effettuare un referendum fra gli abitanti della regione
Cosa mai effettuata fino ad oggi considerando l'attuale presenza sul territorio di circa 300mila civili marocchini
Nel frattempo, fin dal '76, moltissimi civili Saharawi si rifugiarono in territorio algerino nella zona di Tindouf dove tuttora vivono, o meglio sopravvivono, in questa landa desolata

Giardino del diavolo

L'ambiente dove i Saharawi si sono rifugiati viene da molti soprannominato in questo modo
Il termine rende pienamente l'idea
Scordatevi lo stereotipo romantico con dune sabbiose e nomadi a dorso di cammello, qui il Sahara esprime il massimo della sua asprezza
Centinaia di chilometri di desolazione totale con qualche rarissimo albero ed alcune affiorazioni saline
I Saharawi per rafforzarne il concetto lo chiamano "Deserto deserto" (Sostantivo aggettivo)
A Gennaio la temperatura oscilla fra i 28 gradi di giorno ed i 10 di notte
A fine Marzo già si arriva a 35
A Luglio si possono superare i 50 gradi all'ombra, termine tecnico eufemistico visto che la stessa è realmente difficile da trovare...
I pochi climatizzatori che si trovano, soprattutto negli uffici pubblici, sono tarati a 32 gradi
Della serie che la temperatura per la quale noi cominciamo ad accendere i condizionatori per loro corrisponde all'aspettativa all'interno dei locali e dubito che a Luglio ce la facciano a raggiungerla

Non piove quasi mai, in media una volta ogni 10 anni, ma quando succede provoca dei disastri immani

Le misere case dei Saharawi, costruite con mattoni di sabbia essiccati al sole, si sbriciolano al suolo in poco tempo come è accaduto nell'autunno scorso, soprattutto nel villaggio di Dahkla



RASD

Ufficialmente la zona di Rabouni e dintorni è considerata un immenso campo profughi
Di fatto è uno stato, con tanto di struttura, regole ma anche burocrazia e voci di dissenso
Già, perché i Saharawi sono gente fiera e pur dipendendo in toto dagli aiuti umanitari non si sono appiattiti in una condizione passiva, ma hanno cercato di ricostruire, per quanto possibile, un tessuto sociale che gli permettesse di mantenere una coesione indispensabile per non perdere di vista l'obiettivo finale dell'indipendenza

Quindi non si sono ammassati in un unico luogo, ma si sono distribuiti in una decina di villaggi ad ognuno dei quali hanno dato il nome di una città della terra natia

E come primo obiettivo hanno cercato di dare ad ogni villaggio una scuola ed un presidio sanitario
Ma nel tempo hanno anche dato vita ad un canale televisivo ed uno radiofonico

Inoltre hanno avviato una intensa attività diplomatica e con alterne vicende la RASD è riuscita ad ottenere il riconoscimento come repubblica in esilio da molti stati africani ed alcuni sudamericani ed asiatici

Da una struttura pubblica sostanzialmente socialista stanno tentando una lenta migrazione verso una democrazia orientata al libero mercato con enormi problemi dovuti alla quasi assoluta mancanza di risorse interne

Degno di nota l'impegno assunto fin dagli anni 90 sull'abbandono della lotta armata a favore del dialogo diplomatico

Ovviamente dopo 40 anni di esilio senza avere ottenuto risultati concreti, molti sono preoccupati sulla possibilità di una recrudescenza del fronte militarista che potrebbe trovare facili adepti fra i giovani Saharawi nati nei campi che non hanno mai visto il Sahara Occidentale

Risorse

Perché tutto questo?

Ufficialmente il Marocco rivendica una sovranità sul Sahara Occidentale basata su una presunta presenza nel passato dell'etnia marocchina sul territorio conteso ma sembra che tutte le pronunce internazionali sul caso gli diano torto

La risposta vera la si può trovare andando a visitare il museo della civiltà Saharawi nel villaggio di Bojador

Quando assieme a Mulay siamo passati davanti al pannello delle risorse naturali, gli ho detto

Questo è il problema!

E lui

Sì, questo è il problema

ed ha aggiunto

Tutto sommato a distanza di 40 anni sarebbe stato meglio che non fosse mai esistito...

Nel Sahara Occidentale vi sono le più grandi miniere di fosfati del mondo, una riserva ittica di particolare importanza e si sospetta vi siano anche dei giacimenti petroliferi

Tanto è bastato per scatenare un conflitto ed una contesa pluridecennale

Muro della vergogna

Guardando la cartina della MINURSO, la missione ONU che tuttora presidia la zona contesa, appare evidente una linea rossa che taglia verticalmente il Sahara Occidentale

E' il confine provvisorio che separa la parte più grande, verso il mare ed occupata dal Marocco, da quella presidiata dai Saharawi che volge verso l'interno

Sono chiamati "Territori liberati" ed in questa zona la RASD ha posto la sua capitale provvisoria Bir Lehlou

Teoricamente i Territori avrebbero a sud anche uno sbocco al mare, che risulta però difficilmente sfruttabile sia per l'esiguità del corridoio sia per la lontananza da Rabouni

Quella linea rossa, però, non è solo un tratto di penna su di una cartina

E' il più grande muro di confine del mondo, costruito dal Marocco in 40 anni e lungo 2700 km

Presidiato, minato sul lato est, ha un costo di mantenimento stratosferico



Gobba

I confini del Sahara Occidentale sembrano tracciati con il righello come del resto tutti quelli dei paesi che si affacciano sul deserto

E' il risultato degli accordi di spartizione dei territori africani avvenuti a Berlino alla fine dell'800 da parte dei paesi europei

Ma già allora il confine in prossimità di Zouerate (la più grande miniera di ferro del mondo) venne deviato verso ovest perché la Francia pretese il controllo della zona

Potenza delle risorse naturali...

Contraddizioni

Nessun paese europeo, tranne in passato la ex Jugoslavia, ha mai riconosciuto la RASD
Recentemente la Svezia ha avviato un iter legislativo per il riconoscimento, al momento non ancora concluso

Eppure Spagna, Italia ed i paesi scandinavi sono fortemente impegnati negli aiuti verso il popolo Saharawi

Recentemente è stata avviata un'opera di sminamento del muro marocchino e sono state redatte delle statistiche sulla natura e la provenienza degli ordigni

L'Italia è saldamente al primo posto nel numero di mine antiuomo a suo tempo fornite...

Dignità, solidarietà e fierezza

Sono le tre parole che secondo me meglio descrivono questo popolo

Nella recente missione avevamo preparato un piccolo pacco di doni da portare ad una scuola

Piccolo perché avevamo le valigie piene di farmaci e pezzi di computer

Arrivati a Tindouf, nell'attesa che si formasse il convoglio che ci avrebbe portato a Rabouni, chiesi a Mulay dove secondo lui avremmo potuto portare quel regalo

Prima di allora lo conoscevo solo per mail, per cui non sapevo dove abitasse

Conoscendo il nostro programma, senza un attimo di esitazione mi disse

a Dahkla!

Dahkla è il villaggio più remoto in territorio algerino ed è stato quello maggiormente colpito dalle piogge dell'autunno scorso

Avrebbe potuto dirmi

a Bojador

dove abita, e per noi sarebbe stato lo stesso, ma non l'ha fatto

E durante tutta la permanenza la percezione ricorrente è stata quella di una solidarietà diffusa ed incondizionata

I Saharawi vivono di aiuti umanitari, anche dalla comunità europea

Questo però non è bastato ad impedire che intentassero causa alla UE attraverso la corte di giustizia europea

La vicenda è legata ad un accordo commerciale fra la UE ed il Marocco per l'acquisto di pesce

La RASD contesta questo accordo perché ritiene che buona parte del pesce provenga dalle acque territoriali contese

In questo modo i Saharawi hanno ottenuto due significativi risultati

Sono stati riconosciuti dalla corte come parte in causa ed in prima istanza è stato emesso un verdetto a loro favore

Una discreta patata bollente per la Mogherini...

Recentemente siamo stati a cena con Omar che assieme a Fatima rappresenta il popolo Saharawi in Italia

Entrambi sono delle persone squisite dal notevole spessore morale e culturale

Omar ha svolto numerose attività diplomatiche in Europa ed è stato per due anni osservatore presso l'ONU al procedimento di identificazione degli aventi diritto al voto per il famigerato referendum

Dai suoi racconti emerge la determinazione e la pazienza dei Saharawi nel perseguire l'obiettivo

Anche se è chiaro a tutti che la necessità di costruire delle liste elettorali è pretestuosa per un referendum dall'esito praticamente scontato, i Saharawi senza farsi scoraggiare dalla complessità della questione hanno avviato il processo di identificazione che è durato più di otto anni con una minuziosa indagine ad personam

Nel frattempo il re Hasan II del Marocco, che almeno sulla carta aveva sottoscritto l'organizzazione del referendum, morì ed il suo successore disattese l'applicazione del lavoro svolto

Scottex

A fine Ottobre, non sapevo ancora della missione nei campi Saharawi, ho fatto sostituire la caldaia di riscaldamento della mia abitazione per raggiunti limiti di età dopo 24 anni di onorato servizio

Il tecnico durante il montaggio mi chiese con tono perentorio dello Scottex

Nonostante da circa 15 anni il mio stile di vita sia improntato ad un minimalismo funzionale, lo avevo e glielo diedi

Subito dopo però, ebbi una riflessione

Perché ha dato per scontato che ce l'avessi?

A Gennaio durante la missione nei campi il primo ed unico rotolo di Scottex l'ho visto dopo una settimana, a Dahkla nella casa del direttore del magazzino dei farmaci

Quando l'ho visto mi sono ricordato dell'episodio di due mesi prima

In Italia era considerato scontato, lì è una cosa che pochi possono permettersi

In quel momento ho iniziato a riflettere su cosa sia veramente essenziale e cosa no

ADSL

Il progetto prevedeva che nel luogo dove avessimo installato il server fosse disponibile una linea adsl

Quando ho cominciato ad utilizzarla per configurare gli apparati mi sono reso conto che era molto instabile

Confrontandola con quella in uso presso il laboratorio di produzione dei farmaci, che è circa 1 km più lontano rispetto alla centrale telefonica, quest'ultima stranamente funzionava decisamente meglio e tutti i dati rilevabili dai router lo confermavano

Facciamo presente il problema al ministro Saharawi e nel giro di un'ora ci manda un tecnico per capire cosa eventualmente fare

Con il dovuto tatto determinato dal contesto in cui eravamo (Deserto deserto!), spiego al tecnico la situazione e lui con una certa sicurezza mi dice

è colpa del cavo

Bene, andiamo ad ispezionare la scatola di arrivo del cavo e non troviamo nulla di anormale

Il cavo era un multicoppia con almeno 30 doppini di cui solo il nostro utilizzato

Timidamente gli suggerisco di provare a cambiare doppino ma lui ribadisce

è colpa del cavo

e se ne va senza dirmi come pensasse di risolvere il problema

A questo punto eravamo disperati perché con la linea in quelle condizioni e senza una idea di quanto tempo ci sarebbe voluto per sistemarla, dubitavamo di poter terminare il lavoro

Il giorno dopo, con nostro sommo stupore, scopriamo che avevano steso alcune centinaia di metri di cavo sulla sabbia, forato lo stipite di una finestra ed installato una linea ex novo perfettamente funzionante!

Dopo qualche giorno il vice-ministro ci ha informato sul motivo per il quale la vecchia linea non funzionava bene

Dopo la nostra segnalazione avevano scoperto che qualcuno era andato a bruciare dei rifiuti vicino a dove passava il cavo arrostandolo... (qui i cavi, di qualsiasi natura, si stendono sulla sabbia)

Cadenza

I Saharawi sono una etnia simile a quella dei Tuareg, parlano la lingua araba sebbene molti conoscano lo spagnolo in virtù della precedente dominazione coloniale

Contrariamente ad altre popolazioni arabe parlano quasi sempre con voce sommessa e con una cadenza lenta, segno inequivocabile della loro innata pazienza





Colori

Qual'è il colore preferito dai Saharawi?

La risposta è semplice, il verde

Perché è simbolo di libertà e speranza, ma anche perché loro non lo hanno

Nel deserto il verde è molto raro

Dopo le recenti alluvioni che hanno causato ingenti danni, in alcune zone si scorgono delle chiazze di piccolissime foglioline che nonostante tutto provocano nei Saharawi un certo senso di euforia

A Dahkla, dopo le piogge, un albero si è rinvigorito ed ora la sera lo utilizzano per andare prendere il the all'ombra dei suoi rami

Sul pc di Mulay, il farmacista che ha studiato in Italia, lo sfondo è rappresentato da una foto che lo ritrae disteso beatamente su di un prato verde italiano

Bandiera

La bandiera della RASD è una variante di quella del 1917 utilizzata durante la rivolta araba contro gli ottomani e successivamente in varie forme anche da altri paesi islamici

Alcuni Saharawi sostengono che quando otterranno l'indipendenza sui territori contesi, la fascia verde verrà spostata in alto verso il cielo in segno di vittoria

A dispetto del divieto imposto dal Marocco di esporla nel Sahara Occidentale, aprendo una tastiera con emoticon (ad esempio di uno smartphone) la trovate fra quelle disponibili ed attivando la sintesi vocale del messaggio ascolterete *Bandiera del Sahara Occidentale*

Tutto sommato è un implicito riconoscimento da parte della comunità tecnologica

Considerato l'attuale stato di territorio non autonomo e conteso, il suffisso tld .eh (l'equivalente del nostro .it) non è stato al momento assegnato e non è utilizzabile

Targhe

Per dare maggiormente l'idea della determinazione organizzativa dei Saharawi, basti pensare che i pochi veicoli a motore di cui dispongono hanno le targhe

Gialle per i privati, verdi per i mezzi governativi

E' un quasi non senso considerando che i privati possono circolare nei campi ma al di fuori possono arrivare solo a Tindouf che è la città algerina più vicina

Comunque un segnale altamente simbolico delle loro aspettative sociali



Alberi

Gli alberi nei campi sono quasi introvabili

Alcuni fortunati ne hanno comprato uno a Tindouf ed hanno provato a piantarlo vicino alla propria casa

L'unico che resista sembra essere la mimosa selvatica che in Italia cresce solo in Sardegna

Ali, un informatico che si è laureato in Algeria, dopo una iniziale diffidenza mi ha preso in confidenza ed esposto con orgoglio la sua tesi di laurea sul riconoscimento facciale

Inoltre mi ha fatto vedere una rappresentazione 3D della sua casa nei campi nella quale erano disegnati anche degli alberi

Subito, però, mi ha voluto precisare

Questi alberi sono solo sogni...

Thè

Il famoso thè nel deserto qui è una istituzione, un rito ma anche una filosofia di vita

Viene preparato a tutte le ore utilizzando un piccolo braciere nel quale viene posta la teiera sopra i carboni ardenti attizzati sventolando un pezzo di cartone o per chi è più fortunato con un piccolo mantice

Dopo la bollitura assieme allo zucchero viene decantato con un procedimento rituale con l'utilizzo di alcuni bicchierini di vetro

Si beve per tre volte

La tradizione dice che il primo è amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore, il terzo soave come la morte



Dahkla

Escludendo gli insediamenti nei territori liberati è il villaggio più remoto, a circa 180 km da Rabouni ed in prossimità del confine con la Mauritania

Prima della missione sul posto avevo una visione completamente sbagliata del villaggio

Pensavo fosse un insediamento secondario e mi sono sempre chiesto perché fossero andati a stare così lontano

In realtà Dahkla è stato uno dei primi accampamenti e fu scelto per due motivi

La presenza di una falda acquifera e la distanza dal confine marocchino che lo rendeva intrinsecamente più sicuro

Dopo quasi tre ore di viaggio in mezzo al deserto (fino a pochi anni fa ce ne volevano molte di più non essendoci la strada asfaltata), ci si guarda indietro, si osserva la cartina su Google Maps e ci si rende conto di essere nel mezzo del nulla più totale

Qui vivono attualmente 70mila persone

Non c'è corrente elettrica salvo che nell'ospedale e per il traliccio gsm

La stanno portando con un elettrodotto da Rabouni, i lavori dovrebbero terminare in uno o due anni
Un bene?

Certamente, però alcuni, sconsolati, dicono

se ci portano l'elettricità allora vuol dire che da qui non ce ne andremo più...

A Dahkla, più che negli altri accampamenti, ci si rende conto di quanto la tecnologia abbia cambiato la vita a queste persone

Il traliccio con le antenne telefoniche che si erge vicino all'ospedale e che domina l'intero accampamento è un punto di contatto fondamentale con gli altri villaggi, i compatrioti sotto il dominio marocchino ed il resto del mondo

La devastazione dell'ultima alluvione è tristemente evidente, eppure nonostante questo e le condizioni di vita estreme, si vede gente sorridere

Qui abbiamo portato al direttore di una scuola il piccolo pacco di doni

Lo abbiamo incontrato fuori dall'ingresso principale mentre stavano uscendo dei giovani dalle lezioni

Le ragazze avevano tutte un velo rosso

Risalendo sul furgone chiediamo con ingenuità all'autista che ci accompagnava se quel colore avesse un significato o fosse una sorta di divisa

La risposta, sorridente, è stata

Qui non possiamo permetterci delle divise, si vede che è arrivato un carico di stoffa rossa, se fosse stata blu avrebbero avuto il velo blu...

La sera, tornando indietro, Rabouni ci è sembrata una metropoli tecnologica...

Claudio Rosazza



**INFORMATIVI
SENZA
FRONTIERE**